

XXX domenica del tempo ordinario

Dal Vangelo secondo Matteo

In quel tempo, i farisei, avendo udito che Gesù aveva chiuso la bocca ai sadducèi, si riunirono insieme e uno di loro, un dottore della Legge, lo interrogò per metterlo alla prova: «Maestro, nella Legge, qual è il grande comandamento?». Gli rispose: «Amerai il Signore tuo Dio con tutto il tuo cuore, con tutta la tua anima e con tutta la tua mente». Questo è il grande e primo comandamento. Il secondo poi è simile a quello: «Amerai il tuo prossimo come te stesso». Da questi due comandamenti dipendono tutta la Legge e i Profeti».

Ancora una volta Gesù è tentato dai farisei, ora ci provano con un esperto della Legge di Mosè, uno che conosce bene tutti i comandamenti di Dio e, dato che questi erano diverse centinaia, il “dottore” vuole tastare la conoscenza teologica di Gesù, chiedendogli quale tra essi debba essere considerato come il più grande di tutti, quello più importante. Gesù risponde in maniera “originale” citando due versetti del Pentateuco (i cinque libri che componevano la Legge di Mosè), il primo tratto dal libro del Deuteronomio, sull’amore totale dovuto a Dio “con tutto il cuore, con tutta l’anima e con tutta la mente” (cfr. Dt 6,5), il secondo tratto dal libro del Levitico, sull’amore del prossimo, da amare “come se stessi” (cfr. Lv 19,18).

Dove sta l’originalità della risposta di Gesù, se si mette a citare due testi ben noti della Scrittura? L’originalità sta nell’averli messi assieme, rivelando che il “grande comandamento”, in realtà è composto da due comandamenti, un primo ed un secondo, che entrambi devono essere considerati come la chiave di lettura dell’intera Scrittura (questo significa l’espressione «*la Legge e i Profeti*»), ovvero di tutta la rivelazione di Dio.

Cerchiamo allora di approfondire questi due comandamenti, perché essi esprimono in sintesi la “volontà di Dio” su di noi. “Che cosa vuole Dio dalla mia vita? Che cosa si aspetta da me? Che cosa è veramente importante da vivere, perché la mia vita acquisti senso? Cosa mi può veramente rendere felice?”. Se poniamo queste domande a Dio, con il desiderio sincero di prendere sul serio le sue risposte, beh, il discorso è molto semplice. Egli, ad ogni nostra domanda risponderebbe dando la stessa risposta, parlandoci di una cosa sola da fare, un solo comportamento da adottare, una sola azione da compiere, ci direbbe una sola parola: “ama”! Che cosa vuole Dio dalla nostra vita? Che “amiamo”! Solo quello e niente di più, non c’è altro da aggiungere ...

Bene, abbiamo ottenuto la risposta, ma, andiamo oltre, cosa vuol dire agli occhi di Dio “amare”? Egli risponderebbe che amare significa abbracciare la dinamica del dono di se stessi, ossia vivere con le braccia sempre “aperte”, per tessere legami di amicizia, di comunione, di solidarietà e di bontà con l’Altro (braccia aperte verso l’alto) e con gli altri (braccia allargate alla propria destra e alla propria sinistra). La dinamica dell’amore comporta, allora, l’uscire da quella coltre di egoismo che non ci permette di essere in una relazione trasparente, libera, generosa e gratuita con l’Altro e con gli altri ...

Ma da dove viene l’amore? Ce lo insegna qualcuno? A queste domande la prima lettera di Giovanni suggerisce che la risposta ce la offre sempre Dio, perché è Lui l’ “inventore” dell’amore, perché «*Dio è amore*» (1Gv 4,8). È Lui stesso che per primo ci ha rivelato l’amore, amandoci, ossia creandoci e invitandoci a condividere la sua stessa vita d’amore divino: «*Noi amiamo, perché egli ci ha amati per primo*» (1Gv 4,19). È Dio l’insegnante dell’amore, il modello da seguire, è Gesù stesso che ha mostrato sulla croce il volto dell’amore divino, un amore che non ha limiti, un amore che consuma, un amore che soffre e si offre, un amore che chiama all’amore ...

Torniamo allora al duplice comandamento dell’amore, perché la sua spiegazione si trova proprio nel contemplare l’amore rivelato da Gesù sulla croce. Perché Dio ci chiama ad amarlo in una maniera totalizzante, con tutto il nostro cuore, la nostra anima, la nostra mente, le nostre forze? Perché Lui ci ha amati proprio così, con tutto il suo cuore, la sua anima, la sua mente e le sue forze. Gesù si è donato a noi completamente e ci invita a fare altrettanto nei suoi confronti, proprio come uno sposo e una sposa si promettono di vivere nel loro matrimonio ... Eh, sì, la relazione che Gesù

XXX domenica del tempo ordinario

ci invita a vivere con Lui è una relazione “sponsale”, un vero e proprio matrimonio spirituale, un appello a ricevere tutto il suo amore, per donargli a sua volta tutto il nostro amore ...

Arriviamo, ora, al secondo comandamento dell'amore: l'invito ad amare il prossimo come noi stessi. Perché questa richiesta? Perché sulla croce, quell'amore totalizzante che Gesù ti ha offerto, non l'ha offerto solo a te, ma a tutti gli uomini, che proprio in virtù di questa comune offerta d'amore, non sono più da vedere come degli estranei, dei lontani, ma dei vicini. È l'amore di Gesù che ci ha “avvicinati” gli uni agli altri e ci ha reso “prossimi”, invitandoci a condividere tra noi quello stesso amore che lui stesso ha voluto condividere con noi: «*Vi do un comandamento nuovo: che vi amiate gli uni gli altri; come io vi ho amato, così amatevi anche voi gli uni gli altri*» (Gv 13,34). Io mi amo, perché Dio mi ama, e proprio in virtù di questo amore, posso a mia volta amare gli altri, i miei “prossimi” di ogni giorno ...